

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

734ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 31 MAGGIO 2012
(Antimeridiana)

[FINOCCHIARO](#) (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, nel momento in cui ci apprestiamo ad approvare in prima lettura questo testo, e dopo un percorso complesso che tanti hanno richiamato in quest'Aula, vorrei permettermi di svolgere alcune osservazioni politiche. Le faccio cercando di guardare avanti, per quanto consideri questo provvedimento, anche in ragione dell'ottimo lavoro svolto di concerto dai Gruppi parlamentari e dai due relatori in Commissione, un esempio di quella capacità di mediazione e di compromesso delle politiche riformiste che può aiutare il Paese a modernizzarsi, a restare in competizione, a crescere.

Nella mia considerazione e in quella del mio Gruppo parlamentare questo è certamente un risultato, ma non è un cammino compiuto né un punto di arresto, e non lo dico per ragioni di parte, che pure ci sono e resistono. Lo dico perché siamo convinti che, con questa riforma, si sia intrapreso un cammino segnato da scelte importanti, ma non si è compiuta fino in fondo l'opera. Conosciamo le ragioni.

La prima ragione, la più importante ed ostativa, è certamente quella della crisi, che ci obbliga a tenere conto delle compatibilità finanziarie, e a questa ovviamente si sono affiancate anche ragioni politiche. L'opera alla quale mi riferisco è regolare, con più profonda attenzione e con maggiori mezzi, il mercato del lavoro italiano, per garantirgli stabilità, sicurezza, partecipazione e dignità, e dunque dignità all'umana esistenza per milioni di persone, e insieme capacità di assecondare uno sviluppo sano, legale e proficuo all'impresa italiana.

Tra i molti ideologismi che hanno interferito con la definizione di questo testo, ma che non sono riusciti per fortuna ad avvelenare i pozzi del confronto, c'è stato quello continuamente incombente della contrapposizione tra interessi dell'intrapresa italiana e interessi dei lavoratori e delle lavoratrici.

Se avessimo assecondato questa deriva, oggi ci troveremmo dinanzi ad un fallimento, piuttosto che ad un risultato.

Rivendico dunque al mio Gruppo parlamentare e al mio partito di essere sfuggiti a tale rischio, a cominciare dalla nuova regolazione dell'articolo 18, ottenendo un risultato che valorizziamo e difendiamo. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che un atteggiamento analogamente responsabile si è avuto da parte degli altri Gruppi parlamentari, in particolare da parte di quelli che appoggiano il Governo Monti.

Il risultato di oggi è dunque quello di avere già posto con chiarezza le prime sostanziali, ineludibili condizioni per un mercato del lavoro appunto più regolato, stabile e partecipato. Sono tutte condizioni essenziali per accompagnare lo sviluppo del Paese e la dignità del lavoro e - lo ribadisco - dell'esistenza dei lavoratori italiani, a cominciare da quelle

generazioni di giovani lavoratori e lavoratrici - e sono almeno due - che in questi anni purtroppo hanno visto massacrati il valore del loro lavoro e del loro impegno, la prospettiva della loro esistenza e la misura stessa della loro libertà e della loro autonomia di scelta.

Com'è stato detto anche da altri colleghi, tali condizioni sono state poste non per soddisfare una richiesta europea, ma per rendere la regolazione del nostro mercato del lavoro coerente con quella degli altri Paesi europei: si tratta di un passo assolutamente necessario per assecondare la crescita dell'Italia.

Questo è il punto ed il valore del provvedimento in esame, e mi permetto di dire che solo in questo senso può esserne letto il titolo: «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita». Altre dovranno essere le politiche per la crescita e lo sviluppo: qui, però, siamo tutti consapevoli di aver apprestato uno strumento fondamentale perché la regolazione del mercato del lavoro sia adeguata ad assecondare quella crescita, rispetto alla quale è però sempre più urgente provvedere con politiche apposite.

Gli assi sui quali si sono mossi il lavoro del Governo e quello concertativo, prezioso e definitivo - lasciatemelo dire - del Parlamento sono già stati individuati, ma desidero tornare soltanto su alcuni di essi: l'aggressione della disparità tra garantiti e non garantiti sul mercato del lavoro; il contrasto preciso alla torsione della flessibilità verso la precarietà e l'abuso; l'abbattimento di una macroscopica, intollerabile disuguaglianza, innanzitutto per i suoi costi umani, ma anche per la qualità stessa del nostro sistema, del nostro Paese e della sua capacità di produrre.

Il relatore, senatore Castro, ha insistito sul binomio flessibilità-legalità: sono d'accordo. Per una volta, la parola legalità non significa soltanto trovare uno strumento legale e una previsione giuridica per regolare una delle molte forme della flessibilità, e non sta soltanto nella repressione degli abusi, ma appunto in quella che definisco la legalità costituzionale della regola, orientata allo stesso modo nei confronti dell'impresa e dei lavoratori.

Vi sono poi l'asse dell'accesso alle opportunità di lavoro - sul quale in seguito tornerò brevemente - ed un capitolo che considero importantissimo per questa fase della vita sociale, economica, finanziaria e politica dell'Italia: la questione che riguarda la partecipazione dei lavoratori alle imprese, lo strumento della bilateralità e lo spazio negoziale, allargato per le parti sociali, nella gestione delle forme contrattuali. Questo spazio si è allargato e l'autonomia negoziale delle parti sociali ha trovato un nuovo, inedito ed utile sviluppo.

Vi è poi l'asse della tendenza ad universalizzare la protezione contro l'inattività, nei due capitoli degli ammortizzatori sociali e dei servizi all'impiego. Lo abbiamo detto con ogni chiarezza: teniamo conto delle compatibilità finanziarie, ma è ovvio che oggi, con questo provvedimento, vengono poste le basi per il riconoscimento universale, per tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, dello strumento degli ammortizzatori sociali. Un limite che oggi riscontriamo, sapendo però che abbiamo posto anche le basi perché quel processo si compia.

Così come un limite, certo, c'è per quanto riguarda il lavoro femminile. Anche in questo caso, però, voglio dire che, al di là del piccolissimo segnale contenuto nel disegno di legge al nostro esame, un'aggressione così forte alla disuguaglianza dei lavoratori atipici reca in sé un correttivo importante, data la composizione del mondo del lavoro italiano e il protagonismo delle giovani lavoratrici. Certo, questo provvedimento reca anche una disuguaglianza positiva, ovvero la scelta condivisa di puntare molto sull'accesso delle nuove generazioni all'opportunità economica che è il lavoro, in termini di previsione normativa e in termini di risorse: mi riferisco all'apprendistato e ad una scelta che noi compiutamente condividiamo.

Centrale sarà, nello sviluppo e nell'applicazione delle nuove norme, il ruolo delle Regioni e degli enti locali nella formazione e nei servizi all'impiego. Centrale sarà il ruolo, l'efficacia, l'impegno delle parti sociali nell'organizzazione del lavoro. In questo momento della nostra storia siamo chiamati a uno sforzo collettivo, a un'opera comune. Molti hanno valorizzato, giustamente (sono pienamente d'accordo e felice che questo si sia verificato) il lavoro del Parlamento, ma io credo che dovremmo guardare anche al lavoro, altrettanto importante, che verrà svolto dagli altri soggetti interessati. Mi auguro che, a partire da oggi, si sviluppino negli anni a venire, nel decennio che ci attende, anche l'impegno che ci ha visti uniti in questa sede a tenere fuori dalla mischia, qualunque sia lo scenario politico, riforme strutturali come queste, perché ciò garantisce affidabilità, certezza delle regole e sviluppo coerente all'impresa e ai lavoratori.

Infine, Presidente, mi lasci ringraziare la ministro Fornero, certamente, per il coraggio e la determinazione. Ma sono una parlamentare di lungo corso, e quindi mi lasci ringraziare il Parlamento, il Senato, in particolare i relatori. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Peterlini)*. Innanzitutto, per ragioni di parte, ringrazio il senatore Tiziano Treu, il senatore Castro, il presidente della Commissione, Pasquale Giuliano, i senatori del mio Gruppo che tanto hanno lavorato in Commissione e tutti i senatori componenti la Commissione, e gli Uffici. Oggi abbiamo raggiunto una sintesi razionale e laica e, se non fosse una sorta di sgrammaticatura, direi costituzionale e riformista della regolazione del mercato del lavoro. Penso davvero che tutto questo sarà utile all'Italia. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni)*.